

Cop28, i combustibili fossili alla sbarra Il mondo prova a scrivere il verdetto finale

di Lucia Capuzzi

in "Avvenire" del 6 dicembre 2023

L'addio a carbone, gas e petrolio è scritto nero su bianco. Per la prima volta nella storia delle Conferenze Onu sul clima (Cop28). L'unico precedente risale due anni fa a Glasgow quando nel documento finale è stato inserito, dopo un'estenuante maratona negoziale, il termine «fonti fossili» per i quali veniva chiesta la «riduzione graduale». La Cop28 di Dubai potrebbe andare ben oltre. Ma si tratta ancora solo di un testo bozza. In due formulazioni su tre – una più sfumata, l'altra netta – si parla di stop. La comunità internazionale, però, potrebbe optare per la terza, dove la clausola viene cancellata. La prossima settimana sarà cruciale per misurare la concreta volontà di tagliare le emissioni al fine di contenere il riscaldamento entro la soglia di equilibrio di 1,5 gradi. Come la scelta di pubblicare il testo di 193 articoli con 24 ore di anticipo, nella giornata dedicata all'energia, la transizione dal fossile è il filo rosso del summit. Il cosiddetto bilancio globale o "global stocktake" fa, per la prima volta, il punto sull'applicazione degli accordi di Parigi da parte dei 197 Paesi firmatari più l'Unione Europea (Ue). Come anticipato a settembre dalle stesse Nazioni Unite, i passi avanti nella riduzione della CO2 ci sono stati. Non sono, però, sufficienti rispetto alla gravità della crisi climatica in atto. Con gli attuali impegni, le temperature aumenteranno di una quota tra 2,4 e 2,8 gradi entro la fine del secolo, quasi il doppio rispetto al livello che la scienza considera come sostenibile. Oltre a fotografare l'esistente, la Cop28 ha il compito principale di indicare nuovi obiettivi per il prossimo decennio in modo da correggere la rotta. Il tasto dolente è come farlo. L'ultimo rapporto dell'Inter-governmental panel on climate change (Ippc) considera indispensabile l'uscita – ovviamente graduale – dai combustibili fossili. Entro il 2050, spiegano i ricercatori internazionali più autorevoli in materia, l'impiego del carbone dovrà essere azzerato e quello di petrolio e gas ridotto rispettivamente del 60 e 70 per cento. Un'ulteriore conferma è arrivata ieri dall'ultimo rapporto del Global carbon project, gruppo di decine di studiosi di oltre novanta istituzioni internazionali che monitora l'andamento del diossido di carbonio, il principale gas serra. Negli ultimi 17 anni, l'industria fossile ne ha costantemente aumentato la quantità immessa nell'atmosfera, ad eccezione il 2008, l'anno della crisi economica, e il 2020, durante la pandemia. Nel 2023 – il più caldo della storia – ci sarà un nuovo rialzo dell'1,1 per cento. Di questo passo – conclude il Global carbon project – la soglia di 1,5 gradi diventa un miraggio. La scienza, però, deve fare i conti con l'economia. O meglio, con gli interessi miliardari legati all'estrazione di idrocarburi: 4mila miliardi di dollari di profitti nel 2022, oltre il doppio rispetto alla media degli anni precedenti di 1.500 miliardi. La posta in gioco per i Paesi produttori è enorme. Questo spiega la mobilitazione record di lobbysti inviati dalle compagnie fossili a Dubai: 2.456, quattro volte quelli presenti al precedente vertice di Sharm el-Sheikh. Nonostante gli annunci, nessuna delle nove maggiori compagnie mondiali ha piani concreti di sospensione delle trivellazioni, come dimostra l'analisi di Net zero tracker, un consorzio indipendente di cui fa parte l'Università di Oxford. Sulle 69 imprese tracciate, appena tre hanno intenzione di fermare la produzione. Il resto intende continuare o espandersi. Inclusa la Abu Dhabi national oil company (Adnoc), guidata dal sultano Ahmed al-Jabar, amministratore delegato e, al contempo, presidente della Cop28. Carbone, petrolio e gas sono ormai la faglia della diplomazia ambientale. Le differenti formulazioni dell'articolo 35 – come risulta dalla bozza – riflettono la spaccatura della comunità internazionale. La prima versione del punto C chiede senza mezzi termini «l'eliminazione giusta e ordinata delle fonti fossili», come vorrebbero 106 nazioni, in primis gli Stati insulari. La seconda parla di «accelerare gli sforzi» verso lo stop. La terza riflette il punto di vista delle petro-potenze – dall'Arabia Saudita alla Russia agli Usa in posizione ambigua –: la loro idea è far sparire ogni riferimento ai fossili dal documento finale, inclusa la fine degli «inefficienti sussidi» agli idrocarburi, circa sette miliardi di dollari.

Maggior consenso riscuote la prima parte dell'articolo 35 che triplica la capacità delle rinnovabili e raddoppia l'efficienza energetica entro il 2030. «Senza lo stop ai fossili sarà solo greenwashing», hanno tuonato anche ieri gli attivisti, presenti in forze a Dubai, dove, però, possono manifestare solo all'interno del Centro espositivo. I limiti, imposti dagli Emirati, non li hanno, però, scoraggiati. Dall'inizio della Cop, le proteste sono quotidiane. A Sharm el-Sheikh il loro ruolo è stato determinante per dare il via libera alla creazione del fondo per aiutare i Paesi poveri a far fronte agli impatti del riscaldamento globale. «Stavolta – dicono – siamo ancora più determinati».